

Global governance di una crisi pandemica

di Emilia Ferone*, Sara Petroccia**, Andrea Pitasi***

Sommario: 1. Prologo – 2. Cinque domande operative – 3. Ipercittadinanza – 4. Ancora sulle domande operative 3 e 4 Ordinamento sovranazionale e gestione rischio pandemico da Covid-19 – 5. Nuove forme di cittadinanza scientifico-sanitaria e welfare evolutivo Ipercittadino – 6. Alcune proposte in progress – 7. Epilogo.

Abstract: Global Governance of a Pandemic Crisis begins with the central argument that leads to the theoretical, epistemological and policy goal of this essay: a global problem, lasting at least two years and with indirect consequences destined to cover a much longer time horizon, with universalistic scientific contents (such as a virus, for example, that has neither passport, nor nationality) cannot be addressed with local political solutions, affected by methodological nationalism over a period of ephemeral contingencies and an increasingly circumstantial and localized geo-territorial policy. We cannot imagine tackling global problem setting and problem solving through contingent legal and political tools or even by letting news turn a fairy into a postmodern language game. Five operational questions are therefore formulated as an escape from a simplistic political – journalistic – national approach that is totally inadequate to deal with the complexity of the current pandemic crisis.

* PhD, Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio”, Chieti-Pescara, e cultore della materia in sociologia giuridica e analisi delle decisioni giuridiche, politiche e sociali dell’Ue.

** PhD, *Research Fellow*, Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio”, Chieti-Pescara, Dipartimento di neuroscienze, imaging e scienze cliniche, e cultore della materia in sociologia giuridiche e analisi delle decisioni giuridiche, politiche e sociali dell’Ue.

*** PhD, professore associato di sociologia giuridica e di analisi delle decisioni giuridiche, politiche e sociali dell’Ue, Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio”, Chieti-Pescara.

Keywords: Hypercitizen, European Union, Pandemic Crisis, Methodological Nationalism, World Citizen.

1. Prologo

L'argomentazione centrale che conduce all'obiettivo epistemologico teorico e di policy di questo saggio è il seguente: un problema globale, di durata ciclica di almeno un biennio e con conseguenze indirette destinate a ricoprire un orizzonte temporale decisamente più lungo, dai contenuti scientifici universalistici (come un virus, ad esempio, che non ha passaporto, né nazionalità) non può essere affrontato con soluzioni politiche locali, affette da nazionalismo metodologico su un arco temporale di effimere contingenze e un arco geo-territoriale sempre più circostanziato e localizzato. Non possiamo immaginare di affrontare problem setting e problem solving globali attraverso strumenti giuridici e politici contingenti che in questo saggio tenteremo di argomentare muovendoci da un lato, attraverso una lettura politica del Covid, dall'altro verso una sua lettura giornalistica, per poi abbandonarle entrambe in nome di una lettura scientifica, in quanto sia la lettura politica che quella giornalistica sono due derive che allontanano dalla rotta di una conoscenza teorico-pratica della sfida pandemica. Che la politica non possa essere presa sul serio quando vi sono in gioco problem setting e problem solving per sfide globali è noto almeno dal 1885 quando Lord Gladstone proclamò: «al diavolo il Paese, ciò che conta è vincere le elezioni»¹ e nel secolo successivo Dahrendorf² definiva la politica come la drammatizzazione dell'insignificante e certamente non ultimo Luhmann³ che definendo il sistema politico come connotato dal codice Governo/opposizione lo rende impotente davanti a ogni tematizzazione allorreferenziale. L'altra deriva è quella giornalistica, al di là delle fake news, il rischio del giornalismo, ovviamente privo di metodo scientifico e al più artigianalmente investigativo, è creare informazione contingente presentandola come conoscenza specialmente agli occhi della parte più generalista e non formata dell'opinione pubblica. A oggi ciò che conosciamo del fenomeno

1. P. Pombeli, *Storia dei movimenti e dei partiti politici*, il Mulino, Bologna 1987.

2. R. Dahrendorf, *Per un nuovo liberalismo*, Laterza, Roma 1993.

3. N. Luhmann, *La comunicazione ecologica*, FrancoAngeli, Milano 1989.

Covid-19 sembra essere realmente poca cosa rispetto a ciò che non conosciamo, tuttavia evitare di riempire questi vuoti con credenze di senso comune, giudizi di valore e moralismi estemporanei e soggettivi sembra già un punto di partenza viabile per sgomberare il campo in cerca di risposte funzionali a questa nostra prima domanda: di quale conoscenza valida e viabile disponiamo in termini di policy design per affrontare il Covid-19 in termini di policy modeling nella prospettiva della sociologia giuridica?

In questa sede e senza pretese di esaustività, definiamo la sociologia giuridica (anche) come metascienza, in senso piagetiano, per osservazioni di secondo ordine, in senso vonfoersteriano, sul sistema giuridico nell'ordine mondiale; o società globale, con particolare focalizzazione sul rapporto validità-efficacia del diritto. Chiarita la nostra domanda generale e offerta una definizione di sociologia giuridica, formuliamo cinque domande operative ad alcune delle quali cercheremo di dare una risposta aperta e in progress, rispondere oggi ad altre significherebbe voler forzare risposte solo per horror vacui.

2. Cinque domande operative

Vediamo alcune domande operative:

1. perché l'OMS si è autolimitata a un mero supporto tecnico ai Governi nazionali che – per il principio dell'irriducibilità assoluta della complessità – operano a una scala più bassa dell'OMS, pur postulando, *ça va sans dire*, buona fede e competenza della classe politica e nonostante la dichiarazione di pandemia dell'OMS dell'11 marzo 2020 (<https://www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19---11-march-2020>) avrebbe potuto conferire maggior libertà di manovra alla stessa OMS?
2. perché gli Stati nazionali non si sono rivolti all'OMS affinché potesse governare il processo istituzionalmente evitando i toni di una deriva sempre più localistica nella gestione del fenomeno globale con conflitti di competenza, tanto evidenti – tra istituzioni situate nella parte bassa del multilivello globale e dunque tanto rumorose, in senso luhmanniano – quanto irrilevanti nella gestione delle sfide globali complesse?

3. perché il trilaterale di Ginevra (WIPO – WTO – WHO ovvero OMS) non è stato coinvolto nel processo decisionale, quasi come se le politiche sanitarie fossero distinte da quelle economiche sia tangibili (WTO) che intangibili (WIPO)?
4. perché NAFTA – MERCOSUR – Mercato unico africano – ecc. sono rimasti sullo sfondo mentre la scena la stanno calcando gli Stati nazionali?
5. perché i World Citizens⁴, sui grandi numeri, hanno lasciato fare?

Di seguito abbozzeremo alcune risposte a una parte di queste domande, che però rimarranno aperte e in progress, rimandando a successivi studi per ulteriori sviluppi e conoscenze maggiormente viabili e valide.

Le domande 2, 3 e 4 trovano una prima risposta nella fase di Lord Gladstone – citata nel prologo – e forse uno degli ultimi vani tentativi degli Stati nazionali di voler far sentire la propria voce fingendo un potere decisivo nell'affrontare una sfida globale. Questa prima riflessione che lega le domande operative 2, 3 e 4 tuttavia, seppur legittimata da autorevoli studi, potrebbe non essere sufficiente. Alle risposte 2, 3 e 4 si può accomunare anche la 5 se si inserisce il concetto di nazionalismo metodologico così come argomentato da Beck⁵.

Nel filone di ricerca che veniamo sviluppando da una decina di anni, diremo che un certo nazionalismo metodologico di istituzioni e cittadini andati in obsolescenza da complessità evolutiva non processata, non hanno saputo affrontare la sfida globale da Covid-19 in termini cosmopolitici e globali; qui deriva politica e deriva giornalistica hanno ostacolato lo sviluppo di una adeguata cittadinanza scientifica. La mancanza di una cittadinanza imprenditoriale sta causando enormi equivoci tra i cittadini su Recovery Fund e MES che sono strumenti schumpeterianamente evolutivi e che invece politica e giornalismo potrebbero far sembrare rifinanziamento dell'esistente, consentirebbero un salto evolutivo dal Schumpeter Mark I al Schumpeter Mark II: dalla diligenza prodotta a conduzione famigliare alla ferrovia gestita da società e non un sussidio alle ditte per produrre diligenze più agevolmente. Infine, un uso assai modesto della cittadinanza societaria e delle autonomie sociali (ONG, ONLUS e no profit varie) nelle

4. S. Petroccia, A. Pitasi, *Hypercitizenship in the Age of Globalization*, in A. Peterson, G. Stahl, H. Soong (eds.), *The Palgrave Handbook of Citizenship and Education*, Palgrave Macmillan, London 2019.

5. U. Beck, *La società cosmopolita*, il Mulino, Bologna 2005.

policy gestionali del Covid laddove esse invece hanno spesso una potenza transnazionale che le renderebbe più veloci, efficaci e pervasive degli Stati nazionali.

Cittadinanza cosmopolitica, scientifica, imprenditoriale societaria costituiscono le quattro dimensioni del policy model al centro di buona parte dei nostri studi che confluiscono nell'Ipercittadinanza e che di seguito esamineremo più in dettaglio attraverso due nostri studi di qualche anno addietro⁶.

3. Ipercittadinanza

L'ipercittadinanza è un policy model focalizzato sia sulle crescenti interazioni a livello transnazionale e sovranazionale, quali ad esempio WHO, WIPO, WTO, ONU che sullo sviluppo di una politica estera Ue attraverso trattati transnazionali e sovranazionali gerarchicamente superiori alle costituzioni dei singoli stati membri della Ue che, con la crescente globalizzazione, sperimentano un netto shift dalla sussidiarietà all'esternalità. Tale passaggio è già evidenziato dal Trattato di Lisbona a parziale correzione del principio di sussidiarietà per come è stato formulato nel Trattato di Maastricht nel 1992 all'alba del "mondo senza muro". Che si tratti di istituzioni, organizzazioni *tout court* o individui in carne e ossa, gli ipercittadini rappresentano la élite emergente e sempre più consolidata degli scenari globali del megatrend verso la convergenza e la singolarità. L'ipercittadinanza tratta dunque l'emergere della nuova élite negli scenari globali ma non è una élite tradizionale di tipo verticale che vuole controllare i subordinati e che opera in base al nazionalismo metodologico, è piuttosto una élite orizzontale e globale che plasma la singolarità sempre più separandosi, attraverso un paradigma sistema/ambiente, dal rumore esterno.

La concettualizzazione multidimensionale dell'ipercittadinanza è la via autopoietica e autoreferenziale attraverso la quale il sistema sociale organizzato e globalizzato si sta ridisegnando e dove va formandosi la concentrazione stessa, al di là dello scenario neo-feudale, delle vecchie forme sociali di azione così come riflesse dal nazionalismo metodologico⁷. Il fenomeno dell'ipercittadinan-

6. S. Petrocchia, E. Fabò, *The Metaconvergent Geofusion and the Emerging Hypercitizenship*, «Central European Political Science Review», 18, 70, 2017. A. Pitasi, *Ipercittadinanza*, FrancoAngeli, Milano 2012.

7. U. Beck, *op. cit.*

za risolve anche la questione della riorganizzazione delle società globalmente funzionanti. In tal senso, la funzione legislativa di ordinamenti transnazionali e sovranazionali diviene preponderante rispetto ai poteri esecutivi e giudiziari ancora fortemente nazionali, trainandoli nel percorso di globalizzazione giuridica. Da qui una biforcazione cruciale: da un lato la globalizzazione ipercittadina, dall'altro una chiusura locale di tipo neofeudale. Il glocal sembra uno scenario possibile come specificazione interna dell'ipercittadinanza ma esso è – ad esempio – inconciliabile col neofeudalesimo che è certamente un illusorio passo indietro verso un passato che non può tornare e che forse è più mitizzato che realmente esistito. Eppure il glocal ha un proprio senso interno nel sostenere il nazionalismo metodologico tanto avversato da Ulrich Beck, inteso come strategia ideologica di costruzione di una comunità locale chiusa.

Il policy model ipercittadino, fondato sul cosmopolitismo (cfr. nota 9), sulla cittadinanza scientifica⁸, sulla cittadinanza imprenditoriale⁹ e sulla cittadinanza societaria¹⁰ vede nella funzione legislativa globalizzante il suo partner più strategico per gestire e affrontare le sfide del nostro tempo, poiché è in grado di offrire opzioni per l'evoluzione umana, la vita sociale, l'economia, la prosperità, la salute e la tecnologia che appaiono su Internet nello spazio globale. Lì, il collegamento, per accoppiamento strutturale, di vari sistemi legali innescherà inevitabilmente i meccanismi geopolitici competitivi e cooperativi del nostro pianeta, intercorrenti tra stati, regioni e città. Da qui la convergenza tra geofusione e ipercittadinanza nel generare un'unitas multiplex in cui il tangibile geografico (pensiamo ai beni fisici di una cultura materiale), il memetico, (pensiamo a un antico monastero divenuto nei secoli università) diventa simbolico, astratto, positivo e artificiale (quando ad esempio non valgono solo le norme locali o nazionali ma gli ERC, gli indici bibliometrici ecc. intessendo quel bene geofisico in un universo globale intangibile) possano armonizzare, ad esempio, la normativa sulla proprietà intellettuale che consente poi – a sua volta – il pieno sviluppo strategico della digitalizzazione su scala sovra e transnazionale. La dimensione digitale è fondamentale ed è asset intangibile strategico che insieme alla funzione

8. H. Nowotny, *Curiosità Insaziabile*, Ed. Codice, Torino 2006.

9. D. Audretsch, *La società imprenditoriale*, Marsilio, Venezia 2007.

10. P. Donati, *La cittadinanza societaria*, Laterza, Roma 1993.

legislativa globalizzante rimodella anche lo sviluppo tecnologico tangibile dagli output intangibili che, ad esempio, si trovano nella singolarità RING (cfr. nota 8) emersa dalla convergenza di robotica, informatica, nanotecnologie e genetica, da cui l'acronimo. La convergenza RING non si è ancora compiuta e ciò ha reso meno sistemica la conoscenza scientifica nell'affrontare il Covid-19 lasciando alcuni margini forse ancora troppo ampi ai rischi delle due derive anzidette. Tale singolarità rimodella l'intera idea di uomo e quindi per differenziazione i concetti di «umano», «postumano», «iperumano»¹¹. L'età media dell'uomo era, nel 1727, di trent'anni, l'età postumana di circa ottantacinque anni, che raggiunge anche i 100-110 anni in alcuni casi eccezionali. Ma l'iperumano è radicalmente altro, si ipotizzano, dopo ricerche socio – giuridico – sanitarie britanniche¹² individui con attesa di vita di circa 720 anni denominati dal Governo britannico «immortali» i quali sarebbero immuni da ogni malattia letale previa manipolazione del loro DNA. A causa delle ricerche sulle cellule staminali e sugli impianti cellulari, sarebbero comunque immortali solo geneticamente: cadute da palazzi o ponti, un proiettile al cuore, un incidente aereo ecc. non li risparmierebbero. Secondo la letteratura (cfr. nota 14), la prima generazione sarebbe nata intorno al 2006 e raggiungerà 120-130 anni di vita mentre la seconda generazione, nata intorno al 2015-2020, avrà ipoteticamente vita fino a circa 740 anni. Due tipi di persone verrebbero dunque a popolare la Terra: postumani e iperumani, in una lotta impari ma evolutivamente funzionale. Sarebbe un'ulteriore fase di quella grande fuga descritta dal Nobel per l'economia Deaton¹³, fuga dalla povertà, dalla malattia, dalla calamità che però porterebbe inevitabilmente con sé un incremento della disuguaglianza sociale, come spiega anche Harris (cfr. nota 14), dato che l'introduzione di un'innovazione radicale ad esempio in campo biotech sarebbe inizialmente appannaggio delle élite e poi col tempo si diffonderebbe a tutta la popolazione (cfr. note 14 e 15). Insomma il Covid-19 è un segno che la grande fuga è più lenta di quello che dovrebbe essere in termini di viabilità evolutiva intralciata da derive che tuttavia non la potranno fermare.

11. A. Pitasi, *Le Monde Hyperhumain*, L'Harmattan, Paris 2011. A. Pitasi, *The Hypercitizen World Game*, L'Harmattan, Paris 2021.

12. J. Harris, *Enhancing Evolution*, Princeton University Press, Princeton 2007.

13. A. Deaton, *La grande fuga*, il Mulino, Bologna 2015.

4. Ancora sulle domande operative 3 e 4: ordinamento sovranazionale e gestione rischio pandemico da Covid-19

Sulla base degli accordi in essere e quelli in itinere, appare sempre più possibile analizzare nuovamente un modello di tripla elica, nel senso di Leydesdorff¹⁴, tra NAFTA, MERCOSUR e Unione europea¹⁵ a supporto degli input sopra riportati. L'idea della tripla elica qui ipotizzata è caratterizzata da un lato dal crollo della demarcazione tra i tre attori individuati e dall'altro dalle intersezioni tra i loro ambiti d'intervento istituzionali che generano nuova conoscenza, anche attraverso nuove forme di cittadinanza. La graduale rimozione delle barriere ai commerci e la delocalizzazione produttiva ha indebolito l'autorità stato-nazione dei Paesi membri dell'Unione europea ma anche di quelli membri del NAFTA e del MERCOSUR, contribuendo alla ridefinizione del concetto di spazio e di territorio. Una molteplicità di attori si è ritrovata a operare per produrre innovazione, *embedded*, sul territorio sia a livello comunitario che a livello internazionale, con l'intento di soddisfare l'esigenza di creare nuove forme organizzative delle istituzioni coinvolte nelle dinamiche innovative in modo da imporre alla loro contaminazione una profonda revisione della struttura organizzativa partendo dalle nuove opportunità del mondo cosmopolita. Considerando che il MERCOSUR ha cercato fin dalla sua ideazione di avvicinarsi all'Unione europea e che contemporaneamente l'Unione europea ha intensificato la già solida cooperazione politica e la progressiva liberalizzazione sia attraverso i rapporti con gli Usa – che hanno subito un temporaneo indebolimento durante il mandato presidenziale dal 2016 al 2020 – che attraverso un'area di libero scambio dall'Alaska alla Terra del Fuoco, appare evidente che l'apertura di uno spazio molto più ampio permetterebbe ai Paesi membri una migliore utilizzazione delle rispettive potenzialità, indipendentemente dai limiti dei mercati nazionali e dai confini geografici. Si ipotizza dunque un'apertura cosmopolita che al centro dell'ipotizzata tripla elica colloca il *cosmopolitismo banale* (cfr. figura 1), qui inteso come uno strumento di ricombinazione memetica in grado di mostrare come tribalismi, faide e conflitti su base identitaria siano privi di senso, e come risorsa strategica

14. L. Leydesdorff, *Knowledge Based Economy*, Universal Press, New York 2006.

15. S. Petroccia, A. Pitasi, *Politiche sovranazionali dell'Unione europea*, in Salzano, Germano, Ferzetti, *Sociologie del mutamento II*, Esculapio, Bologna 2018.

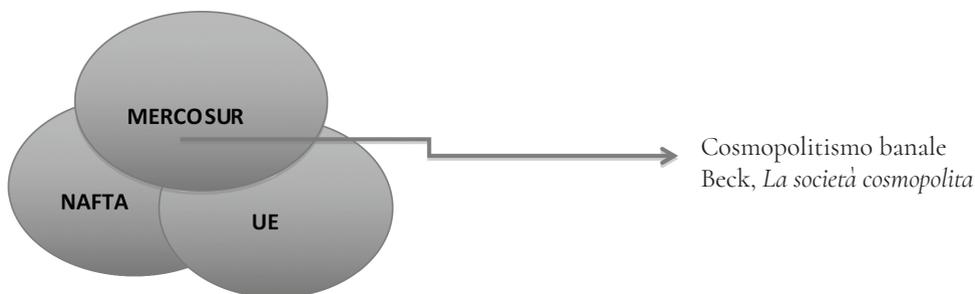


Figura 1. Fonte: Petrocchia, Pitasi 2018.

per l'Unione europea in grado di ridimensionare fenomeni di turbolenza nazionalista e populista che potrebbero, qualora si espandessero, innescare dinamiche, per ora completamente estranee all'Unione europea, ma che si sono presentate ai suoi confini anche in tempi relativamente recenti.

Il cosmopolitismo banale è qui inteso come un invito a una prima lettura dell'Unione europea fuori da schemi e da canoni meramente occidentali, come uno spazio di interazioni tra società che si modellano, si modificano nel contatto, dove ogni cultura s'impegna nella comprensione nella conoscenza delle culture altre per una crescita ed evoluzione comune. Dovremmo immaginare un'Unione europea cosmopolita¹⁶, non come un'unica nazione, ma come una combinazione delle varie nazioni in modo da non distruggere le singole identità nazionali, aprendosi al mondo, non più basandosi sui confini territoriali appartenenti a una specifica cultura. Considerato che l'Unione europea è una creazione delle élite politiche ed economiche nazionali e l'intero processo della sua creazione è stato separato dal voto della cittadinanza, sono ora necessarie alcune azioni che siano europee e non nazionali, una apertura degli spazi sociali, una "cosmopolitizzazione" come risultato della formazione di modelli di vita transnazionali plurali. Si tratta di un processo interno alle società nazionali che va a trasformarle e a ridefinirle e che stabilisce una relazione dialettica tra sistemi internazionali e comunità (cfr. nota 9), identificazioni plurali che contribuiscono all'apertura all'altro. Verso un Governo cosmopolita, dunque, un tipo di stato diverso¹⁷ dove gli Stati nazione si devono denazionalizzare e transnazionalizzare per soddisfare l'interesse nazionale.

16. U. Beck, E. Grande, *L'Unione europea cosmopolita*, il Mulino, Bologna 2006.

17. U. Beck, *I rischi della libertà, gli individui nell'era della globalizzazione*, il Mulino, Bologna 2000.

Se la sovranità è intesa come capacità di un dato Paese di influenzare i problemi del mondo in nome dei suoi cittadini, allora potremmo affermare, che è solo impegnandosi nella cooperazione internazionale che gli Stati possono diventare sovrani nella società globalizzata come il risultato di una cultura cosmopolita nel mondo, verso un cambiamento di prospettiva delle relazioni internazionali a una politica interna mondiale. Da un lato dunque è necessario considerare gli Stati nazionali in relazione alla transnazionalizzazione dei loro interessi, dall'altro lato la coscienza delle connessioni e la necessità della condivisione dovrebbe indirizzare verso una sfera pubblica europea e non nazionale incentrando le proposte cosmopolite sulle trasformazioni sociali e concentrandosi sull'ordine internazionale come estensione prima e sostituzione poi di quello nazionale. L'Unione europea cosmopolita viene a costruirsi su processi d'integrazione e aprendosi sia ai modelli integrativi che a processi inclusivi, determina la transnazionalizzazione delle volontà degli Stati nazionali, identificando la costruzione politica del cosmopolitismo. Intendiamo una *governance* transnazionale con norme europee che considerano scontato il superamento di una prospettiva multiculturale che possa promuovere la cooperazione tra stati che agiscono in senso cosmopolita, con una visione quanto più ampia possibile della società civile, uno spazio sociale in cui è possibile pensare europeo ridefinendo il potere e il dialogo sull'interazione trasversale di forme di gestione della politica, secondo un modello di *multilevel governance*, e sull'istituzionalizzazione di una sfera pubblica transnazionale aperta a una molteplicità di attori istituzionali. Non si può tentare di comprendere l'Unione europea da un punto di vista prettamente nazionale ma esiste all'interno dei Paesi membri e dei cittadini europei, in un'accezione rivista e corretta rispetto al suo significato corrente, diventando non solo una vaga utopia, ma un nuovo modo di interrogarsi in un contesto in cui confini e contraddizioni culturali svaniscono e nasce il concetto di vivere insieme in una cornice multi-etnica, con un sistema in grado di aprire anche nuove prospettive rispetto alla definizione di una cittadinanza europea.

5. Nuove forme di cittadinanza scientifico-sanitaria e welfare evolutivo ipercittadino

Innanzitutto definiamo welfare evolutivo per sgomberare il campo da ambiguità semantiche. Tale concetto resterà in queste pagine solo apparentemente sullo

sfondo ma propriamente le argomentazioni di questo saggio indicheranno che il gioco politico – mediatico sulla crisi pandemica – ha come via di uscita e suo superamento proprio una serie di tratti del welfare evolutivo, ipercittadino.

Welfare state, welfare mix ecc. sono modelli di governance e management delle politiche sociali su scala statale (scendendo via via a livello regionale fino ai presidi territoriali di scala minore e variamente denominati) e di ideazione, programmazione, organizzazione, implementazione, valutazione dei servizi e degli interventi sociali. Il primo tutto a carico dello Stato e da esso gestito e governato¹⁸, il secondo maggiormente co-gestito col terzo settore e le autonomie sociali emergenti dalla società civile ma entrambi iscritti a pieno titolo entro l'agenda del sistema politico guidato dal codice Governo/opposizione e dunque su un policy modeling che potrebbe essere fortemente influenzato da opinioni pubbliche nazionali-locali e che, ci si conceda la battuta, potrebbe essere probabile che chiedano più servizi, di maggior qualità e una drastica riduzione della pressione fiscale. Ciò costituirebbe un loop implosivo per ogni agenda di welfare state o di welfare mix.

Il welfare evolutivo o ipercittadino (cfr. nota 13) non nega né rifiuta gli aspetti tipici del welfare state e del welfare mix piuttosto ne amplia l'orizzonte indicando una via d'uscita tipo quello sopra abbozzata tenendo in conto la complessità degli scenari globali cosmopolitici di questa pandemia contingente, pertanto dal nostro punto di vista:

- non esistono soluzioni nazionali-locali a sfide globali vale anche per l'agenda di welfare da qui la direzione trans-sovrannazionale globale e cosmopolitica che verticalizza anche le welfare policy;
- la cittadinanza scientifica, la capacità di formare cittadini adeguatamente competenti a valutare e a deliberare su questioni troppo knowledge intensive per poter essere ridotte a semplicismi e riduzionismi tipo Governo/opposizione, destra/sinistra, liberale /sociale ecc.;
- già nel celebre *The Future for Investors*¹⁹ ad esempio era stata formulata una global solution per il welfare Usa finanziato da capitali cinesi indiani e comunque dalle tasse sui business o dalle donazioni dei multimiliardari

18. A. De Swaan, *In care of the State*, Blackwell, London 1987.

19. J. Siegel, *The Future for Investors*, Currency, New York 2005.

globali realizzati o elargite negli Usa per i quali ogni politica autarchica sarebbe stata suicida. Per cui l'espressione "in care of the state" risultava sempre meno credibile;

- le forme di cittadinanza societaria e relative autonomie sociali emergenti rilevano i nuovi bisogni sociali da un lato e dall'altro diventano uno strumento di transnazionalizzazione cosmopolitica delle policy, come ad esempio è stato anche sui temi dell'eubiosia/eutanasia almeno sin dagli anni Novanta del secolo scorso²⁰;
- le welfare policy sono sempre più legate agli output della ricerca nel campo delle scienze sociali, mediche e ambientali. Impensabile un'agenda di welfare policy non research based. Da questo punto di vista occorrono autorità sovranazionali e trasparenti per la validazione degli output (nuovi farmaci ad esempio) della ricerca che trascendano i vincoli di contesto nazionale e locale di tipo meramente politico. Certo il rischio di commistioni, interessi privati in atti d'ufficio, corruzione ecc. esiste a ogni livello ma sappiamo da Banfield²¹ che tanto più piccolo il contesto tanto più probabile la sua arretratezza morale, la sua falsità organica e la sua propensione a un concetto meramente intracomunitario di ciò che è legale e ciò che non lo è;
- cittadinanza scientifica, imprenditoriale societaria diventano sinergiche nel creare *research based policies* che siano anche occasioni di networking virtuoso tra organismi sovra e multinazionali sotto il controllo di un'autorità trasparente (come nel caso della Ue) che stia molto più in alto dei singoli Stati nazionali il cui potere di scala ad esempio non è competitivo nei confronti di organizzazioni multinazionali.

Questi, in estrema sintesi, i tratti del welfare evolutivo ipercittadino, ma torniamo al tema dell'ipercittadinanza e la sua correlazione con il cosmopolitismo. È con Kant che per la prima volta il cosmopolitismo diventa una categoria del pensiero che estende la cittadinanza al genere umano in relazione a un contratto sociale mondiale per la *pace perpetua* eliminando la distinzione tra l'idea di Stato e quella di umanità, teorizzando, così, una costruzione giuridica

20. A. Pitasi, *Tra la vita e la morte*, L'Harmattan, Torino 1995.

21. E. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna 2010.

che nega la suddivisione tra diritto pubblico in diritto statale e diritto internazionale: un ordinamento internazionale fondato su norme costituzionali interne agli Stati, un'unione confederale di Stati liberi su cui vige il principio della non interferenza e la tutela dei diritti dei cittadini garantita da autorità sovra statali autonome. Un modello ripreso in Unione europea nel Novecento dal *globalismo giuridico* di Kelsen²² e dal *pacifismo cosmopolitico* di Bobbio²³ nei progetti di democrazia internazionale come garanzia dei diritti umani oltre i confini statali. Si configura dunque, un modello cosmopolita di cittadinanza mondiale separato dalle sole circostanze di nascita (*ius sanguinis*) o territoriali (*ius soli*), che invece riconosce la libera facoltà di ciascuno di esercitare i diritti e i doveri fondamentali della persona in qualunque luogo (*ius dignitatis humanae*). Se la cittadinanza permette di svincolarsi dall'appartenenza a una comunità basata sulla discendenza, sulla tradizione e sulla lingua comune, consentendo all'insieme dei cittadini di trovare le proprie identità nelle prassi con cui essi stessi esercitano attivamente i propri diritti democratici, di partecipazione e di comunicazione, ecco che la teoria cosmopolitico-giuridica, sostiene che questa tensione potrebbe arrivare a produrre effetti positivi nel momento in cui le normative internazionali riuscissero a interferire con gli ordinamenti giuridici dei singoli Stati. I cittadini otterrebbero in questo modo il rispetto dei propri diritti attraverso il ricorso ad autorità giudiziari e sovranazionali. Non si tratta quindi solo di un cambio di legislazione, ma anche di un mutamento necessario di mentalità che porterebbe i cittadini, come un gruppo eterogeneo che condivide spazio e tempo. Anche in questo caso facciamo riferimento a un modello di tripla elica già elaborato (cfr. figura 2.) tra la cittadinanza nazionale, europea e quella cosmopolitica (cfr. nota 6) dove il diritto sarà formalizzato ed evoluto "kelsenianamente" e la formalizzazione di procedure deliberative basate sulla competenza e sicuramente su nuove forme di cittadinanza, tra queste l'ipercittadinanza²⁴, luogo della convergenza concettuale tra cosmopolitismo, scienza, imprenditorialità e autonomie sociali negli scenari della complessità sistemica.

Le tre forme di cittadinanza appaiono come intrecciate in una specie di nodo virtuoso, in maniera tale da potenziarsi vicendevolmente, in una se-

22. H. Kelsen, *Peace through Law*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 1944.

23. N. Bobbio, *Teoria generale del diritto*, Giappichelli, Torino 1993.

24. A. Pitasi, *Ipercittadinanza*, cit., e Id., *The Hypercitizen World Game*, cit.

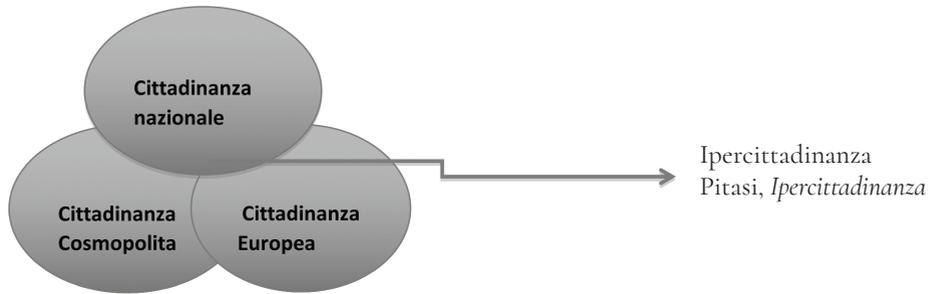


Figura 2. Fonte: Petroccia, Pitasi 2018.

quenza di tipo evolutivo, che si può tentare di esprimere, in maniera analogica con l'espressione di Ortega *ragione vitale*. Dunque, una visione sistemica, ispirata al pensiero luhmanniano, in grado di valorizzare quei cambiamenti negli scenari della globalizzazione che sono di rilevanza strategica per cogliere i mutamenti sociali, giuridici e politici del nostro tempo che passino per una riconcettualizzazione dell'idea di cittadino e, come ogni innovazione, anche l'ipercittadinanza passerà attraverso il ciclo rogersiano²⁵ anche questa volta relazionato ai costi di Williamson ovvero contrattuali, economici e organizzativi.

6. Alcune proposte in progress

Altrove si è messo in evidenza che il Covid-19 venisse ridotto a gioco linguistico dal pensiero debole postmoderno²⁶ sia da parte della politica, sia da parte dei media che usavano dare un'immagine distorta della scienza e dei dati disponibili. Riproponiamo qui alcune conclusioni proposte della prospettiva del Covid come gioco linguistico postmoderno e che riattualizzeremo, nel nostro epilogo a questo saggio, rispetto alle cinque domande operative iniziali. Una policy viabile s'innesta su una teoria sociologica generale di respiro interdisciplinare in un'ottica multilivello anche se coordinata e governata dal livello

25. E.M. Rogers, *Diffusion of Innovation*, The Free Press, Glencoe 1956.

26. A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il postmoderno*, FrancoAngeli, Milano 2020.

macro più alto e astratto possibile tanto da far apparire la crisi pandemica un mero gioco linguistico postmoderno tra politica e giornalismo. Di seguito alcuni input verso questo tipo di policy viabile:

1. la sociologia delle calamità esiste almeno dal 1942 (Sorokin²⁷, *Man and Society in Calamity*; l'edizione originale è appunto del 1942), le diciotto caratteristiche sorokiniane inquadrano anche il Covid che, da questo punto di vista, non è niente di nuovo, seppure siano da evitare riduzionismi storico-analogici. L'approccio qui proposto inquadra la sociologia delle calamità entro un paradigma sistemico, evolutivo e processuale alle sfide globali;
2. un sistema complesso filtra la conoscenza valida formalizzandola in procedure viabili per gestire sfide globali. Ad esempio, se il sistema mediatico comunica un'ipotesi scientifica che forse non è neppure una congettura l'errore sistemico è dei media non del sistema scienza;
3. una sociologia sistemica è di fatto una grande teoria unificata delle differenze che fanno la differenza nel formalizzare conoscenze valide e procedure viabili entro un'euristica multilivello. Questo significa, ad esempio, che affinché procedure, protocolli ed euristiche possano essere flussi e processi e dunque problem solving viabile e al più ampio grado di generalizzazione possibile potrebbero prender velocità – ad esempio – l'accoppiamento strutturale scienza/economia;
4. questa sociologia multilivello (nello specifico, delle calamità) ha nel sistema sociale la sua unitas multiplex e nell'illuminismo sociologico l'epistemologia decisiva per formalizzare esplicitazioni di portata globale. Pertanto una simile sociologia sistemica non cadrebbe nell'errore cartesiano di scindere mente e corpo, cognizioni ed emozioni, piuttosto si avvarrebbe di strumenti anche neuroscientifici per filtrare la dimensione percettivo-emozionale della costruzione sistemica del senso attraverso quel caos organizzato che è il cervello umano come suggerisce strategicamente Gary Marcus [...]. In sostanza, qualunque sia la sfida, le risposte percettivo-emozionali non funzionano se non governate dalla cognizione. Disfunzionale la rimozione vetero/neo freudiana ma ancor più nocivo il comportamento guidato da vuote percezioni ed emozioni;

27. P. Sorokin, *Man and Society in Calamity*, Transaction Publisher, New Brunswick 2010.

5. la lezione ardigoiana che si confronta con l'illuminismo sociologico luhmanniano è importante per raggiungere un equilibrio dinamico tra irrazionalismo e scientismo, tra estensione della coscienza neocorticale e l'illusione postmoderna che tutto sia mero gioco linguistico, come già anticipato nel prologo;
6. tale equilibrio dinamico è possibile entro un programma forte di sociologia della conoscenza che implica ripartire dalla lezione blooriana riattualizzata magari attraverso l'epistemologia genetica piagetiana e il falsificazionismo popperiano (ma in questa sede non c'è spazio adeguato per approfondire questo punto);
7. «il ragionamento hofstedtaerianamente rigoroso in uno scenario come quello del Covid s'impone a qualunque soggettivismo morale, etico, estetico, da futile post verità emozionale nominalista oppure ingenuamente scienziata»²⁸.

Proviamo ora a connettere questi sette punti con le cinque domande chiave di questo saggio per approdare a policy guidelines viabili per la gestione di sfide globali che di seguito elencheremo:

1. almeno dal 1942 conosciamo modalità e dinamiche delle calamità. Dal punto di vista socio-politico-economico-giuridico il Covid-19 non appare come ignoto per cui è inspiegabile il senso di impotenza molto spesso attivatosi in chi ricopre cariche istituzionali. Anche se sono evidenti i limiti dal punto di vista medico sanitario, ogni pandemia/epidemia riproduce lo stesso modello per cui le strategie di policy dovrebbero garantirne la corretta gestione. Un equilibrio dinamico tra schemi di apprendimento viabili da modelli pregressi tipo la mappa sorokiniana e la consapevolezza di non sapere caratteristiche specifiche del fenomeno contingente sembra un atteggiamento viabile;
2. la logica deduttiva della teoria generale dei sistemi complessi mostra che le sfide globali possono essere comprese e affrontate ad altissimi livelli di astrazione e di governance. Dati costruiti su stringhe metodologiche locali creano dati disomogenei inutilizzabili;

28. E. Ferone, S. Petroccia, A. Pitasi, *Il Covid postmoderno: una sfida per i Global Players*, in «RTSA», 2, 2020.

3. la conoscenza scientifica oggi viabile passa dal falsificazionismo popperiano, da un upgrade del programma blooriano e da una concezione illuministica kantiana che illumina e ne esplicita la viabilità che è direttamente proporzionale all'ampiezza dell'area illuminata. A quel punto diventa anche visivamente facile individuare il tipo di ostacolo che getta ombra là dove non arriva la luce: radicalmente diverso se l'ostacolo è sociale o istituzionale. Se invece l'ostacolo ha maggior evidenza ontologica, un aumento di complessità e interconnettività sistemica, proceduralizzando e formalizzando protocolli su massima scala globale, rende molto più rapido il processo di problem solving unendo comparabilità, cumulabilità e convergenza;
4. risulta dunque chiaro che i media anche per loro stessa denominazione sono luoghi di intermediazione di processi di conoscenza, non luoghi di produzione di conoscenza. Da questo lato la sociologia sistemica delle calamità è il miglior antidoto alle illusioni dell'opinione pubblica. Per cui ogni medium generalista si rivela del tutto inadeguato sia perché potrebbe comunicare come conoscenza ciò che sono al più ipotesi, e quindi, diffondere dati di cui rimane occulta la stringa metodologica e presentare così al pubblico documentari di tipo qualitativo, casi biografici ad esempio, generando semplicemente fenomeni, percezioni e slogan meramente emozionali che elevano il rumore ambientale rendendo più difficile la comunicazione di conoscenza attendibile a opera di media specialistici;
5. l'attivazione di un ciclo rogersiano planetario per mappare e monitorare globalmente i minicicli pandemici locali e soprattutto facilitarne la global governance delle dinamiche sorokiniane istituzionali sociali globali implicherebbe anche un drastico abbattimento dei costi transazionali (contrattuali, economici e organizzativi detti anche costi di Williamson). La velocità del ciclo R è calcolata così: $V=R/W$ da qui la tempistica²⁹. La centralizzazione e verticalizzazione dei processi sanitari sarebbero vantaggiosi in termini scientifici per l'abbattimento dei costi organizzativi, gestionali ed economici legati a superflue intermediazioni o addirittura

29. A. Pitasi A., *Universi Paralleli. Saperi della pubblica amministrazione, cambiamento sociale e stili di vita dei cittadini*, FrancoAngeli, Milano 2003.

- fittizie radicalizzazioni territoriali che il populismo localistico tende a codificare con una doppia morale da volgare senso comune;
6. centralizzare, verticalizzare, attivare cicli rogersiani per una visione sistemica e globale del fenomeno pandemico sul medio-breve termine. Opportuno attivare cicli Kuznets³⁰ per il medio-lungo termine fino a un arco trentennale circa, cogliendo le dinamiche supersistemiche sorokiniane focalizzandosi sulle differenze che fanno davvero la differenza;
 7. un'euristica multilivello implica che porre rimedio ai danni economici della pandemia sia deciso a un tavolo congiunto e sistemico di Global Players e non da singoli Stati. Manipolazioni mediatiche o politiche informano l'opinione pubblica al nazionalismo metodologico come se in un mondo globalizzato vi fossero comparti stagni e non flussi;
 8. una visione illuministica è strategica per i motivi anzidetti con l'abilità di trovare un equilibrio dinamico tra irrazionalismo e scientismo. Pensare che scienza e razionalità possano tutto sarebbe irrazionalismo scienziato, tuttavia sarebbe un errore sia non considerare la percezione dei fenomeni, come il Covid, nel mondo dato per scontato³¹ nel Lebenswelt (Ardigò, 2020), sia aspettarsi dal rumoroso mondo della vita che non riesce a creare senso al di fuori del proprio microcosmo, risposte generalizzabili e strategicamente ragionevoli per gestire una sfida globale. Impossibile espungere la soggettività dalla società³², ma metodologicamente aberrante riconoscere alla soggettività capacità di produrre senso macrosociale e sistemico. Per questo motivo il sistema scienza ad esempio non prevede la possibilità di comunicare paura, angoscia o panico, che si sia di fronte a un'ipotetica pandemia, a un eventuale terremoto o alla minaccia di un attentato terroristico tipo Twin Towers, in quanto del tutto disfunzionali, inutili e nocivi sia in caso di minaccia concreta che inesistente;
 9. le tecnologie andranno probabilmente a compiere, nella pratica, l'accoppiamento strutturale suddetto, per cui digitalizzazione, robotizzazione, finanziarizzazione saranno tre motori di un processo di riorganizzazione non tanto innovativa, quanto piuttosto un acceleratore di trend – di lunga

30. S. Kuznets, *Popolazione, tecnologia, sviluppo*, il Mulino, Bologna 1990.

31. L. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Milano 1997.

32. Ardigò A., *Per una sociologia oltre il postmoderno*, FrancoAngeli, Milano 2020.

durata – secondo un ciclo Kuznets integrato: tecnologia-demografia-sviluppo-legislazione³³. La novità rispetto al classico ciclo Kuznets è l'effetto leva e scala del potere legislativo, in via di verticalizzazione turbolenta e sovente avversata ma che – alla fine – rivela come i riduzionismi locali si pongano in modo sempre più adolescenziale nei riguardi del livello più astratto di legislazione;

10. McLuhanianamente, staccare la spina mediatica sulla pandemia può significare dare solo informazioni di profilassi e mitigazione del rischio e al più da quei media e canali web specializzati gestiti da communication managers e specialisti delle varie discipline.

In conclusione, quella proposta sopra è una primissima e ancora embrionale schematizzazione di preliminari guidelines per una strategia di gestione integrata delle sfide globali che possono essere affrontate solo da Global Players e, da questo punto di vista, il Covid-19 probabilmente è stato ed è un banco di prova per un mondo necessariamente globalizzato e fortemente interconnesso (cfr. nota 27).

7. Epilogo

Rileggendo quanto argomentato nel precedente paragrafo alla luce delle nostre cinque domande operative possiamo riepilogare alcune conclusioni aperte e propositive, pur nel loro essere in progress:

1. nessuna sfida globale può essere gestita strategicamente da livelli di scala inferiore a quella globale;
2. la scala globale evolve attraverso una quadruplica elica ciclica composta da legislazione-demografia-sviluppo-tecnologia, interconnesse e inseparabili;
3. tale scala globale ciclica quadrifase sta avendo come direttrice funzionale l'allineamento strategico WHO-WTO-WIPO e tra aree di libero scambio attraverso un accoppiamento strutturale tra sistema scienza e

33. A. Pitasi, N. Brasil Dib, G. Portolese, *Legislative innovation. Towards a global law. Making process: the case of global citizenship policy modelling*, «International Review of Sociology» 28, 2018. A. Pitasi, T. Adams, E. Taricani, *The technological convergence innovation*, «International Review of Sociology», 28, 2018.

sistema economia accoppiamento tematizzato dal sistema giuridico in termini di Recht sovranazionale/Unrecht nazionale ovvero con un cambio di scala legislativa;

4. cittadini formati e gestiti politicamente mediaticamente per nazionalismo metodologico continueranno a far riferimento al loro Governo nazionale senza spesso poter vedere il più ampio e vasto orizzonte;
5. il Covid-19 potrebbe dunque essere, di fatto, il Cavallo di Troia per un paradigm shift decisivo e un upgrade di scala, evitando così che gli Stati nazionali continueranno a operare in nome del motto gladstoniano e le news continueranno il *trompe l'œil* di presentarsi come generatrici di conoscenza.

Riferimenti bibliografici

- Ardigò A., *Per una sociologia oltre il postmoderno*, FrancoAngeli, Milano 2020.
- Audretsch D., *La società imprenditoriale*, Marsilio, Venezia 2007.
- Banfield E., *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna 2010.
- Beck U., *La società cosmopolita*, il Mulino, Bologna 2005.
- Bobbio, N., *Teoria generale del diritto*, Giappichelli, Torino 1993.
- Dahrendorf R., *Per un nuovo liberalismo*, Laterza, Roma 1993.
- Deaton A., *La grande fuga*, il Mulino, Bologna 2015.
- De Swaan A., *In care of the State*, Blackwell, London 1987.
- Donati P., *La cittadinanza societaria*, Laterza, Roma 1993.
- Ferone E., Pitasi A., *Il tempo zero del desiderio*, McGrawHill, Milano 2008.
- Ferone E., Pitasi A., *Il legislatore come stratega globale*, in S. Petroccia (ed.) *Between global and local. Cultural Changes*, Esculapio, Bologna 2017.
- Ferone E., Petroccia S., Pitasi A., *Il Covid postmoderno: una sfida per i Global Players*, in «RTSA», 2, 2020.
- Harris J., *Enhancing Evolution*, Princeton University Press, Princeton 2007.
- Habermas J., *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano 1999.
- Kurzweil R., *La Singolarità è vicina*, Apogeo, Milano 2000.
- Kelsen, H., *Peace through Law*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill 1944.

- Kuznets S., *Popolazione, tecnologia, sviluppo*, il Mulino, Bologna 1990.
- Leydesdorff L., *Knowledge Based Economy*, Universal Press, New York 2006.
- Luhmann N., *Sistemi sociali*, il Mulino, Bologna 1990.
- Luhmann N., *La comunicazione ecologica*, FrancoAngeli, Milano 1989.
- Nowotny H., *Curiosità Insaziabile*, Ed. Codice, Torino 2006.
- Norman R., *Ridisegnare l'impresa*, ETAS, Milano 1999.
- Petroccia S., Fabò E., *The Metaconvergent Geofusion and the Emerging Hypercitizenship*, «Central European Political Science Review», 18, 70, 2017.
- Petroccia S., Pitasi A., *Politiche sovranazionali dell'Unione europea*, in Salzano, Germano, Ferzetti, *Sociologie del mutamento II*, Esculapio, Bologna 2018.
- Petroccia S., Pitasi A., *Hypercitizenship in the Age of Globalization*, in A. Peterson, G. Stahl, H. Soong (eds.), *The Palgrave Handbook of Citizenship and Education*, Palgrave Macmillan, London 2019.
- Pitasi A., *Tra la vita e la morte*, L'Harmattan, Torino 1995.
- Pitasi A., *Le Monde Hyperhumain*, L'Harmattan, Paris 2011.
- Pitasi A., *Ipercittadinanza*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Pitasi A., *The Hypercitizen World Game*, L'Harmattan, Paris 2021.
- Pitasi A., Brasil Dib N., Portolese G., *Legislative innovation. Towards a global law. Making process: the case of global citizenship policy modelling*, «International Review of Sociology» 28, 2018.
- Pitasi A., Adams T., Taricani E., *The technological convergence innovation*, «International Review of Sociology», 28, 2018.
- Rogers E.M., *Diffusion of Innovation*, The Free Press, Glencoe 1956.
- Siegel J., *The Future for Investors*, Currency, New York 2005.
- Sloterdijk P., *L'ultima sfera*, Carocci, Roma 2001.
- Sorokin P., *Man and Society in Calamity*, Transaction Publisher, New Bruswick 2010.